Nella festa patronale della Madonna del Fuoco l'amministratore apostolico ha invitato i fedeli all'impegno su famiglia, lavoro e bene comune

FORLÌ. Il rito di domenica. *(Frasca)*

Forlì. Pizzi: si deve essere cristiani adulti e cittadini responsabili

«La vita cristiana e la sua maturità non si esauriscono nella vita liturgica e di preghiera della comunità cristiana, ma devono esprimersi in un impegno serio e responsabile nella società in cui viviamo». È l'invito rivolto domenica dall'amministratore apostolico di Forlì-Bertinoro, Lino Pizzi, ai fedeli riuniti nella Cattedrale di Forlì per la festa patronale della Madonna del Fuoco, l'immagine di carta che miracolosamente rimase intatta nell'incendio che nel 1428 bruciò una scuola. «La famiglia sta attraversando notevoli difficoltà culturali, economiche e legislative. Sono state fatte gravi scelte, che invece di favorirla ne indeboliscono la realtà e la missione, con risultati anche negativi: instabilità, precarietà, divorzio e denatalità». Questi provvedimenti hanno prodotto una cultura «che esalta l'individuo al punto che i desideri sono diventati diritti e la persona è svuotata, spogliata di ogni dimensione sociale e comunitaria». Sul tema del lavoro, Pizzi ha osservato che «senza una prospettiva di lavoro degno, i giovani non possono guardare al futuro con serenità e pensare a crearsi una famiglia». Di qui la necessità «che tutte le agenzie educative (famiglie, scuola, associazioni, comunità religiose e politica) si facciano carico della loro educazione e formazione civile e morale». «Da cristiani adulti e cittadini responsabili – ha concluso –, c'è chiesto di impegnarci seriamente per il bene comune, per una civiltà dell'amore, per una società solidale, in particolare a favore delle categorie più deboli, più povere ed emarginate, fra cui gli immigrati». Al termine Pizzi ha annunciato che il successore, il vescovo eletto Livio Corazza sarà ordinato vescovo il 17 marzo a Concordia e farà il suo ingresso in diocesi il 22 aprile. Domenica fra i concelebranti anche il vescovo emerito di Makeni (Sierra Leone), il cesenate Giorgio Biguzzi, mentre il cardinale Edoardo Menichelli, emerito di Ancona-Osimo, ha predicato la novena.

Quinto Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco: oggi sono pochi quelli che lottano per la vita

«I miracoli, segni che invitano alla risposta della fede la guarigione del corpo mira alla guarigione del cuore»

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Il Vangelo di questa domenica prosegue la descrizione di una giornata di Gesù a Cafarnao, un sabato, festa settimanale per gli ebrei (cfr *Mc* 1,21-39). Questa volta l'evangelista Marco mette in risalto il rapporto tra *l'attività taumaturgica* di Gesù e il *risveglio della fede* nelle persone che incontra. Infatti, con i segni di guarigione che compie per i malati di ogni tipo, il Signore vuole suscitare come risposta la fede.

La giornata di Gesù a Cafarnao incomincia con la guarigione della suocera di Pietro e termina con la scena della gente di tutta la cittadina che si accalca davanti alla casa dove Lui alloggiava, per portargli tutti i malati. La folla, segnata da sofferenze fisiche e da miserie spirituali, costituisce, per così dire, "l'ambiente vitale" in cui si attua la missione di Gesù, fatta di parole e di gesti che risanano e consolano. Gesù non è venuto a portare la salvezza in un laboratorio; non fa la predica da laboratorio, staccato dalla gente: è in mezzo alla *folla*! In mezzo al popolo! Pensate che la maggior parte della vita pubblica di Gesù è passata sulla strada, fra la gente, per predicare il Vangelo, per guarire le ferite fisiche e spirituali. E' una umanità solcata da sofferenze, questa folla, di cui il Vangelo parla molte volte. È un'umanità solcata da sofferenze, fatiche e problemi: a tale povera umanità è diretta l'azione potente, liberatrice e rinnovatrice di Gesù. Così, in mezzo alla folla fino a tarda sera, si conclude quel sabato. E che cosa fa dopo, Gesù?

Prima dell'alba del giorno seguente, Egli esce non visto dalla porta della città e si ritira in un luogo appartato a pregare. Gesù prega. In questo modo sottrae anche la sua persona e la sua missione ad una visione trionfalistica, che fraintende il senso dei miracoli e del suo potere carismatico. I miracoli infatti sono "segni", che invitano alla risposta della fede; segni che sempre sono accompagnati dalle parole, che li illuminano; e insieme, segni e parole, provocano la fede e la conversione per la forza divina della grazia di Cristo. La conclusione del brano odierno (vv. 35-39) indica che l'annuncio del Regno di Dio da parte di Gesù ritrova il suo luogo più proprio nella strada. Ai discepoli che lo cercano per riportarlo in città – i discepoli sono andati a trovarlo dove Lui pregava e volevano riportarlo in città -, che cosa risponde Gesù? «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là» (v. 38). Questo è stato il cammino del Figlio di Dio e questo sarà il cammino dei suoi discepoli. E dovrà essere il cammino di ogni cristiano. La strada, come luogo del lieto annuncio del Vangelo, pone la missione della Chiesa sotto il segno dell'"andare", del cammino, sotto il segno del "movimento" e mai della staticità.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere aperti alla voce dello Spirito Santo, che spinge la Chiesa a porre sempre più la propria tenda in mezzo alla gente per recare a tutti la parola risanatrice di Gesù, medico delle anime e dei corpi.

Francesco

© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

Il significato dei miracoli compiuti da Gesù è stato, domenica, il tema al centro della riflessione del Papa all'Angelus. Al termine il richiamo alla beatificazione, sabato scorso a Vigevano, di Teresio Olivelli e l'annuncio di una giornata di preghiera e digiuno per la pace da celebrarsi il 23 febbraio (ne parliamo in un'altra parte di "Avvenire"). Nella Giornata per la vita dedicata al tema "Il Vangelo della vita, gioia per il mondo", Francesco nell'associarsi al messaggio dei vescovi italiani, ha espresso il proprio «apprezzamento e incoraggiamento alle diverse realtà ecclesiali che in tanti modi promuovono e sostengono la vita, in particolare il Movimento per la vita» sottolineando la preoccupazione per il fatto che «non sono tanti quelli che lottano per la vita in un mondo dove ogni giorno si costruiscono più armi, ogni giorno si fanno più leggi contro la vita, ogni giorno va avanti questa cultura di scartare quello che non serve, quello che dà fastidio. Per favore – ha aggiunto il Papa – preghiamo perché il nostro popolo sia più cosciente della difesa della vita in questo momento di distruzione e di scarto dell'umanità». Tra i tanti pellegrini italiani, inoltre il Pontefice ha salutato i fedeli di Sestri Levante, Empoli, Milano e Palermo, e la rappresentanza della Città di Agrigento con «l'apprezzamento per l'impegno di accoglienza e integrazione dei migranti». Infine un pensiero all'associazione "Fraterna Domus" che opera da 50 anni a Roma per l'accoglienza e la solidarietà. Qui a fianco le parole di Bergoglio prima della preghiera mariana. (Red.Cath.)

Il palloncini del Movimento per la vita all'Angelus di domenica scorsa *(Ansa)*

MOVIMENTO PER LA VITA

«Forze insufficienti, moltiplichiamo l'impegno»

La gratitudine per «l'apprezzamento» espresso sull'impegno «di quanti promuovono e sostengono la vita» e insieme una spiegazione del contesto in cui si collocano le parole all'Angelus. Il Movimento per la vita commenta le parole con cui il Papa nella Giornata nazionale per la vita ha salutato domenica «gli esponenti qui presenti» vedendoli tuttavia «non tanto numerosi» e aggiungendo che «questo mi preoccupa». «Siamo certi – si legge in un comunicato a firma del presidente di Mpv, Gian Luigi Gigli – che non volesse rimproverarci per aver privilegiato, come ogni anno, le piazze e i sagrati delle chiese di tutta Italia. Con le nostre primule e con i banchetti di "Sì alla Vita" e di "Noi Famiglia&Vita", infatti, abbiamo voluto portare al mondo la gioia che viene dal Vangelo della Vita, come facciamo nel resto dell'anno». È un fatto tuttavia che «le nostre forze sono insufficienti per il compito tremendo che ci attende», per il quale «moltiplicheremo l'impegno chiedendo la collaborazione e l'aiuto di tutti coloro che non rinunciano a lottare per il primo e fondamentale diritto dell'uomo, quello alla vita».

Ieri in Casa Santa Marta *(L'Osservatore Romano)*

Uno stile di contemplazione alla portata di tutti i cristiani, nutrito di due parole: «ascolta» e «perdona»

«Insegnate ad adorare in silenzio»

L'invito del Papa ai parroci durante la Messa a Santa Marta

I credenti per essere alla vera sequela di Gesù devono imparare la «preghiera di adorazione». È il suggerimento indicato ieri – durante la tradizionale Messa celebrata nella Cappella di Casa Santa Marta. Un' indicazione quella del Pontefice rivolta in particolare ai parroci di recente nomina che proprio ieri partecipavano alla Messa. Rivolgendosi a loro, papa Francesco li ha esortati: «Insegnate al popolo ad adorare in silenzio» perché «così imparano da adesso cosa faremo tutti là, quando per la grazia di Dio arriveremo in cielo». E ha confidato ai presenti: «Tante volte penso che noi non insegniamo al nostro popolo ad adorare». Una preghiera di adorazione, – a giudizio del vescovo di Roma che si nutre di due parole: «Ascolta e perdona».

La preghiera di adorazione, ha sottolineato Francesco, non è quella degli scribi, che l'avevano «barocchizzata», resa barocca «con tante prescrizioni». È invece quella dell'arca dell'alleanza, in cui non c'era nulla se non tavola di pietra. «L'alleanza nuda: io ti amo, tu mi ami»: il primo comandamento, amare Dio e, secondo, amare il prossimo. Noi, spesso, «insegniamo a pregare, a cantare, a lodare Dio, ma ad adorare… La preghiera di adorazione, questa che ci annienta senza annientarci: nell'annientamento dell'adorazione ci dà nobiltà e grandezza».

E a quella esperienza in cui si anticipa la vita in cielo, ha aggiunto, si può raggiungere soltanto «con la memoria di essere stati eletti, di avere dentro al cuore una promessa che ci spinge ad andare e con l'alleanza in mano e nel cuore». Quindi «sempre cammino in salita, ma in cammino verso l'adorazione». Verso quel momento in cui «le parole spariscono davanti alla gloria di Dio: non si può parlare, non si sa cosa dire».

Le uniche parole che emergono da questo brano della Scrittura verranno evidenziate nella liturgia di oggi (martedì 6 febbraio), nella quale proseguirà la lettura del passo del Libro dei Re. Nel farlo presente il Papa ha anticipato che il re «Salomone soltanto osa dire due parole, in mezzo all'adorazione: "Ascolta e perdona", soltanto quello. Non si può dire di più. Adorare in silenzio con tutta una storia addosso», e chiedere a Dio: «Ascolta e perdona». Concludendo la sua meditazione, il Papa ha quindi suggerito: «Ci farà bene, oggi, prendere un po' di tempo di preghiera» e in esso fare «memoria del nostro cammino, delle grazie ricevute, la memoria dell'elezione, della promessa, dell'alleanza». Un percorso interiore nel quale «cercare di andare su, verso l'adorazione, e in mezzo all'adorazione con tanta umiltà dire soltanto questa piccola preghiera: "Ascolta e perdona"». **(Red.Cath.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppo clamore. Rinviato il ritiro spirituale per omosessuali

LUCIANO MOIA

Un gesto di prudenza e di rispetto per tutelare persone fragili che non hanno alcun bisogno di finire nel tritacarne mediatico. È la scelta dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che di fronte agli attacchi scomposti di questi giorni sul ritiro spirituale dedicato alle persone omosessuali previsto per il 24 e 25 febbraio, ha deciso di rinviare tutto a data da destinarsi. Troppo elevato il pericolo che qualcuno decidesse di trasformare l'appuntamento pastorale in una vetrina per proclami ideologici vetero-tradizionalisti o, peggio, iniziative politiche favorite dal clima elettorale.

Una decisione che Nosiglia ha preso in sintonia con don Gianluca Carrega, il sacerdote diocesano incaricato per la pastorale degli omosessuali, a cui l'arcivescovo ha riconfermato tutta la sua stima. In un comunicato Nosiglia ha ricordato ieri che da diversi anni è stato promosso «un servizio pastorale di accompagnamento spirituale, biblico e di preghiera per persone omosessuali credenti che si incontrano con un sacerdote e riflettono insieme, a partire dalla Parola di Dio, sul loro stato di vita e le scelte in materia di sessualità». Nulla di eversivo, quindi. E neppure in odore di eresia. «È questo un servizio che si è rivelato utile e apprezzato – prosegue Nosiglia – e che corrisponde a quanto l'esortazione apostolica *Amoris laetitia* di papa Francesco invita a compiere». A questo proposito l'arcivescovo di Torino ricorda il relativo passaggio del documento sinodale: «Nei confronti delle famiglie con figli omosessuali è necessario assicurare – raccomanda il Papa – un rispettoso accompagnamento affinché coloro che manifestano una tendenza omosessuale possano avere gli aiuti necessari per comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro vita" (AL 250). Una sollecitazione che, va detto, era già presente nella Relazione finale dell'assemblea dei vescovi, quindi una posizione condivisa da tutta la Chiesa. È così strano quindi che si voglia aiutare le persone omosessuali a comprendere pienamente il progetto di Dio su ciascuno di loro? È così strano che la Chiesa decida di stare accanto a tutte le persone, al di là del loro orientamento sessuale? «Ciò non significa – aggiunge Nosiglia – approvare comportamenti o unioni omosessuali che restano per la Chiesa scelte moralmente inaccettabili». E neppure approvare la legge sulle unioni civili. Ma per chi non vuole capire, la differenza tra impegno pastorale e approvazione etica rimane uno scoglio insuperabile. «Alcune pubblicazioni hanno fornito, in questi giorni, interpretazioni diverse - spesso superficiali, a volte tendenziose - che rendono necessario chiarire le caratteristiche e i limiti del lavoro in questo ambito pastorale. Poiché si tratta di persone in ricerca – spiega Nosiglia – che vivono situazioni delicate e anche dolorose, è essenziale che anche l'informazione che viene pubblicata corrisponda alla verità e a una retta comprensione di quanto viene proposto, con spirito di profonda carità evangelica e in fedeltà all'insegnamento della Chiesa in materia». Nello stesso paragrafo di *Amoris laetitia* citato da Nosiglia, papa Francesco ha anche scritto: «Desideriamo anzitutto ribadire che ogni persona indipendentemente dal proprio orientamento sessuale va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza». Forse andrebbe ricordato a coloro che, con il loro argomentare, hanno fatto ricorso, anche solo implicitamente, alla violenza verbale e all'intolleranza per puntare il dito contro una scelta pastorale sollecitata dal Papa e che Torino non è l'unica diocesi ad aver raccolto. Iniziative analoghe sono già presenti in una decina di comunità e, nei prossimi mesi, sono attese iniziative più ampie per dare concretezza alle indicazioni sinodali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino

Nosiglia: contro l'iniziativa parole "tendenziose". A rischio persone con situazioni dolorose e delicate

Santuario della Consolata *(Lobera)*

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNi0wNlQxMjoxMTo0NSMjI1ZFUg==